



Consulta Nazionale Antiusura

O.n.l.u.s.

Consulta Nazionale delle Fondazioni e Associazioni Antiusura O.n.l.u.s.

“Giovanni Paolo II”

Associazione riconosciuta

Iscritta al n°2 del registro delle persone giuridiche della Prefettura di Bari

Iscritta al n°30/108 dell'elenco tenuto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze

Iscritta all'albo delle Associazioni Antiracket della Prefettura di Bari

Membro della Consulta Ecclesiale degli Organismi Socio-Assistenziali

9° CONVEGNO NAZIONALE

Auto aiuto e terapia per i giocatori d'azzardo e le loro famiglie: esperienze e prospettive in Italia

Varese, 13/12/2008

Azzardo e cultura consumistica

Introduco il tema con alcune considerazioni che proprio perché ovvie, ritengo necessario ri-sottolineare, anche per giustificare il perché di questa mia presenza ad un Convegno su Azzardo e Cultura consumistica.

Innanzitutto, una fotografia del nostro tempo.

Dalla fine del secolo scorso e via via fino a giungere ai nostri giorni, ritengo ci sia stato un continuo e progressivo sgretolamento di valori che rappresentavano i pilastri per la vita dei singoli e dell'intera società.

La coesione familiare era più salda, più naturale il reciproco aiuto, il rispetto della vita e di se stessi, più curato il rapporto interpersonale e il senso dell'obbedienza alle gerarchie e alle norme, più avvertita l'appartenenza ad un popolo, più condiviso il senso del sacro, più solidarietà nel sostenere i bisogni familiari secondo le proprie disponibilità. Si era convinti che l'impegno di formazione per i giovani li avrebbe aiutati a sviluppare le loro capacità intellettuali e creative, propedeutiche per un lavoro dignitoso. L'onestà nei comportamenti era un valore riconosciuto, generalmente condiviso e coltivato dalle persone singole nell'esperienza familiare e sociale.

Oggi, gran parte di questi comportamenti, che potremmo chiamare virtuosi, sono assenti nel nostro vissuto: per alcune persone sono diventati disvalori.

In generale in questa nostra società si è fatta strada la furbizia, il rampantismo, il facile guadagno, la speculazione, l'affidarsi alla sorte anziché al lavoro.

In questa realtà vediamo proliferare indovini, maghi e tanti altri ciarlatani che, approfittando di stati di debolezza psicologica o di necessità economiche e finanziarie, raggirano le persone, solo attenti a moltiplicare il proprio profitto.

E' il profitto che incrementa l'uso di droghe ed alcolici da parte di giovani e di giovanissimi, che pensano in questi “paradisi artificiali” la soluzione dei loro problemi esistenziali.

Molti adulti vengono sollecitati all'uso di queste sostanze con la conseguenza di sviluppare ritmi di vita sempre più disordinati e frenetici tanto da contaminare anche il mondo dello sport che per sua natura dovrebbe esaltare le capacità individuali innate nelle persone.

Anche il gioco da costituire elemento di svago, di divertimento, o di sviluppo di qualità fisiche ed intellettuali, per tanti versi si è trasformato e snaturato arricchendosi di contorni patologici e diventando “gioco d'azzardo”.

In questo contesto la casualità e la fortuna hanno sostituito la bravura e la capacità, assicurando non più un sano divertimento ma generando disorientamento, imbarbarimento e crisi esistenziali.

La mania del gioco ha pervaso l'intera società, ha trasformato i poteri pubblici da controllori e moderatori di fenomeni collettivi, a gestori diretti di attività legate a giochi a premio, a lotterie di vario genere pubblicizzate nei modi più disparati; con trasmissioni televisive di intrattenimento con vincite esorbitanti in denaro che entrano prepotentemente nelle case di ogni cittadino.

L'obiettivo di chi gestisce queste esperienze, e dello Stato in particolare, è ben evidente ed è sotto gli occhi di tutti: **FARE CASSA**.

È ormai comunemente acquisita la convinzione che in momenti di crisi ci sia un incremento del gioco.

In effetti, mentre da un lato si evoca lo spettro della "grande recessione", il paniere delle scommesse nazionali è aumentato del 20%. Secondo i dati dei Monopoli di Stato nel 2007 la raccolta per "giochi pubblici" è stata pari al 2% del P.I.L. (prodotto interno lordo) con un incremento rispetto al 2006 del 19,7%; dati ottenuti escludendo il fatturato dei quattro Casinò nazionali valutabile attorno ai 600 milioni di euro.

Su questi dati sarà ampiamente più documentato il prof. Fiasco che parlerà dopo di me, ma non posso non sottolineare come ai tradizionali giochi si sia affiancato ultimamente quello dei giochi "on-line" che nel 2007 hanno avuto un incremento dell'80% raggiungendo la cifra di 1.350 miliardi di euro tra poker, scommesse sportive e lotterie istantanee.

Il solo mercato del poker on line è cresciuto dell'83% ed i giocatori sono passati da 100.000 (dicembre del 2007), a 214.000 (luglio 2008).

Ci troviamo di fronte a un fenomeno dilagante che sta assumendo proporzioni preoccupanti.

Per coccolare i giocatori, in alcune strutture, si sono creati salotti comodi, riservati, dotati di tutte le novità tecnologiche dove vengono serviti pasticcini ed aperitivi; un quadro molto diverso per chi ricorda le fumose e rumorose sale corse generalmente sporche e mal frequentate, patrimonio dell'immaginario collettivo.

Nelle nostre città si aprono sempre più frequentemente sale da gioco dove si scommette su tutto: corse di cavalli, di cani, partite di calcio e quant'altro; finanche sulla elezione di un Presidente di Stato!

Sono tante le massaie, gli studenti, gli operai ecc... che ogni mattina sono intenti a comprare tagliandi di lotterie istantanee nella mal riposta speranza ed illusione che, grattando con una moneta un riquadro si possa dare una svolta alla propria precaria esistenza.

In questo contesto è facile dedurre che molti giocatori vanno oltre il consentito, si indebitano per il gioco, finiscono per ricorrere agli usurai nella illusoria speranza di rivalersi delle perdite subite, precipitando sempre più in basso, come avviene nelle sabbie mobili, fino a soffocare completamente.

Il gioco nel suo risvolto patologico è una droga, ti avvinghia quotidianamente ed in dosi sempre più massicce.

Le famiglie si indebitano, le unioni si sgretolano, viene meno il rispetto di se stessi, ci si abbrutisce e ai figli ci si propone come modelli in negativo. La società intera si ammala.

La Consulta Nazionale Antiusura e le Fondazioni ad essa associate, quotidianamente si misurano con questi problemi.

Se sanno di non essere sole a riscontrarli, sanno anche che tanta gente ed associazioni combattono sullo stesso fronte. Però esse sono altrettanto consapevoli che è necessario aumentare ancor di più il baluardo protettivo.

È indispensabile, così come accennato inizialmente, riscoprire e riappropriarsi dei valori buttati al vento, fondamentali per promuovere la dignità della persona ed interrogarsi sul tema del consumo e del consumismo.

Credo sia vero per tutti che quando il consumo diventa consumismo, evidenzia un cattivo rapporto con il denaro e non è legato al ben-essere, ma rivela almeno due comportamenti sbagliati (che il Vangelo condanna):

- 1) l'incapacità di prendere la giusta distanza da tutto ciò che il denaro e il suo accumulo comporta ed esige;
 - 2) una valutazione del denaro come mezzo indispensabile nella vita e quindi non solo come mezzo di sostentamento o di acquisto di ciò che è necessario o utile per la vita.
- A. L'incapacità di prendere la giusta distanza o il giusto distacco dal denaro Gesù la precisa a uno scriba (Mt 8, 20) quando afferma: *“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”*.
- B. La valutazione del denaro come mezzo indispensabile per la vita la respinge quando afferma: *“Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la vita non dipende dai suoi beni”* (Lc. 12, 13-21).

Altro è il consumo, altro è il consumismo; altro le spese per il consumo, altro per il consumismo che comporta tanti “scarti” e “rifiuti”.

Sul consumismo mi piace richiamare alcune osservazioni dottrinali di Giovanni Paolo II nella Sollicitudo rei socialis del 1987 n. 28: *“Dovrebbe essere altamente istruttiva una sconcertante constatazione del più recente periodo: accanto alle miserie del sottosviluppo, che non possono essere tollerate, ci troviamo di fronte a una sorta di supersviluppo, egualmente inammissibile, perché, come il primo, è contrario al bene e alla felicità autentica. Tale supersviluppo, infatti, consistente nell'eccessiva disponibilità di ogni tipo di beni materiali in favore di alcune fasce sociali, rende facilmente gli uomini schiavi del «possesso» e del godimento immediato, senza altro orizzonte che la moltiplicazione o la continua sostituzione delle cose, che già si posseggono, con altre ancora più perfette. È la cosiddetta civiltà dei «consumi», o consumismo, che comporta tanti «scarti» e «rifiuti». Un oggetto posseduto, e già superato da un altro più perfetto, è messo da parte, senza tener conto del suo possibile valore permanente per sé o in favore di un altro essere umano più povero”*.

Lo stesso Giovanni Paolo II qualche anno più tardi (1991) è ritornato su questo argomento nella **Centesimus annus** e al n. 36 del suo documento scrive: *“La domanda di un'esistenza qualitativamente più soddisfacente e più ricca è in sé cosa legittima; ma non si possono non sottolineare le nuove responsabilità e i pericoli connessi con questa fase storica. Nel modo in cui insorgono e sono definiti i nuovi bisogni, è sempre operante una concezione più o meno adeguata dell'uomo e del suo vero bene: **attraverso le scelte di produzione e di consumo si manifesta una determinata cultura, come concezione globale della vita. È qui che sorge il fenomeno del consumismo. Individuando nuovi bisogni e nuove modalità per il loro soddisfacimento, è necessario lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiori e spirituali. Al contrario, rivolgendosi direttamente ai suoi istinti e prescindendo in diverso modo dalla sua realtà personale cosciente e libera, si possono creare abitudini di consumo e stili di vita oggettivamente illeciti e spesso dannosi per la sua salute fisica e spirituale. Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità. È, perciò, necessaria e urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità”***.

IL CONSUMISMO È UN BENE O UN MALE?

Credo che alla luce di queste premesse si possa ora affrontare più serenamente la domanda: “Il consumismo è un bene o un male?” e “tallonare” con brevi risposte alcuni quesiti.

SE È VERO CHE

- ***i bassi consumi indeboliscono l'economia***
- ***la riduzione dei consumi mette in crisi l'occupazione***
- ***l'aumento dei consumi genera maggiore sviluppo***

La stagnazione dei consumi, prima, e la contrazione, oggi, indeboliscono l'economia *reale*, quella fondata sulla produzione di beni e servizi. Ancor di più influenza l'economia reale la *composizione* dei consumi e la loro *distribuzione* nelle diverse fasce sociali (equa distribuzione dei consumi – la concentrazione produce diseconomia – meglio poco a molti che molto a pochi).

SE È VERO CHE

- i troppi consumi portano miseria nelle famiglie

L'accesso ai consumi per mezzo dell'indebitamento ingenera, quando supera una soglia pari a un terzo del reddito familiare, una spirale di crescente difficoltà e quindi miseria della famiglia.

▪ Da notare che tra i consumi clamorosamente cresciuti, vi sono quelli di alea, cioè di azzardo: 15 milioni di famiglie vi destinano, in media, circa 2500 euro all'anno. Una spesa dissipatoria che dirotta la domanda dai consumi di beni e di al mero sperpero.

- l'eccesso di consumi riduce la disponibilità delle risorse naturali

“Eccesso” significa, in questo caso, acquisto di beni senza un nesso significativo con il loro valore d'uso. In altri termini, si “consuma” senza “usare”, si acquista senza alcuna connessione con un bisogno da soddisfare. Il costo dei beni e dei servizi “consumati senza uso” si rovescia sulla natura, poiché su di essa gravano le “esternalità negative” della produzione “senza scopo”.

- l'opulenza di chi sta bene sottrae mezzi di sussistenza a chi muore di fame

Il consumo dell'opulenza è consumo di “beni astratti”, il cui costo è inversamente proporzionale alla loro utilità. Per finanziare tali consumi astratti si deve procedere a una concentrazione del reddito.

È il “teorema di Pareto”: perché aumenti la disponibilità di reddito e consumo per chi sta alla base della piramide sociale, occorre che sia esponenziale l'aumento di reddito e consumo di chi sta in alto alla piramide sociale. La concentrazione dei consumi provoca effetti depressivi sull'economia nazionale, ma effetti moltiplicativi per l'economia dei consumi voluttuari e dei finanziamenti.

SE È VERO CHE

- il risparmio giova all'economia, ma è una virtù che si va perdendo

Circa una famiglia su tre riesce a risparmiare, ma le famiglie che consumano tutto il loro reddito sono pari al 38 per cento del totale. Il 27 % delle famiglie spende più di quanto è l'ammontare del loro reddito.

Dal 2001 sono triplicati gli Italiani che sono ricorsi a prestiti, e dal 2004 sono più che raddoppiati.

- gran parte dei nostri consumi finisce in discarica tra i rifiuti

Per la ragione prima esposta, l'acquisto di beni di consumo – grazie alla concentrazione dei destinatari del reddito – supera la capacità stessa di usarli. Aumenta, in proporzione, l'onere dello smaltimento dei rifiuti.

- la rinuncia al superfluo è educativa

E' educativa, per molte ragioni, compresa la necessità di fare argine alla crescente “commercializzazione” della vita quotidiana

NE CONSEGUE CHE

- * *il consumismo influenza l'economia producendo maggiore benessere generale*
- * *il consumismo influenza il tessuto sociale generando nuove povertà*

Sono due facce della stessa medaglia

Consumi equilibrati generano sviluppo equilibrato. Consumi “dopati” dal debito generano costi finanziari e a medio-lungo termine minore benessere e nuove povertà, in più di una famiglia su 8, in Italia.

Ma dove è il punto di equilibrio?

- *Come si può riconoscere il proprio giusto limite?*
- *Quando i miei desideri diventano una colpa?*

Il punto di equilibrio è dato dalla connessione tra la coscienza dello scopo e dell'utilità dei beni o dei servizi e la scelta di procurarseli. Senza un rapporto di adeguatezza tra mezzi e fini, il consumo cessa di essere un mezzo per soddisfare la domanda e diviene un fine in sé, creando a sua volta la domanda di beni per bisogni indotti “non naturali e non necessari”: *“Non è male desiderare di vivere meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume esser migliore, quando è orientato all'avere e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso. È necessario, perciò, adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. In proposito, non posso ricordare solo il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire col proprio «superfluo» e, talvolta, anche col proprio «necessario» per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero. Alludo al fatto che anche la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una scelta morale e culturale. Poste certe condizioni economiche e di stabilità politica assolutamente imprescindibili, la decisione di investire, cioè di offrire ad un popolo l'occasione di valorizzare il proprio lavoro, è anche determinata da un atteggiamento di simpatia e dalla fiducia nella Provvidenza, che rivelano la qualità umana di colui che decide”* (cfr. Giovanni Paolo II, Centesimus annus, n. 35).

Il consumismo riceve forza dall'approccio moderno al problema produzione: 1. profitto 2. lavoro 3. lavoratore: l'attività economica ha un unico motore, la massimizzazione dell'utilità per cui la struttura dei bisogni viene appiattita su un unico bisogno, quello di utilità. il sistema economico non è più concepito per il soddisfacimento dei vari bisogni umani ma fondamentalmente per arricchirsi.

L'approccio cattolico invece è: 1. lavoratore 2. lavoro 3. profitto (cfr. Giovanni Paolo II, Laborem exercens, nn. 6-7).

Questi orientamenti sono presenti nell'azione delle Fondazioni Antiusura che si riconoscono nella Consulta Nazionale che, in tante situazioni di bisogno che emergono dall'ascolto delle persone indebitate, riscontrano una diffusa **brama di profitto e una inarrestabile sete di potere** con l'intento di imporre agli altri la propria volontà a qualsiasi prezzo. A tal proposito basta ricordare ancora i malefici effetti della **pubblicità ingannevole e l'incitamento a sperperare il denaro nei giochi d'azzardo!**

Purtroppo in questi giorni, notando quanto è avvenuto in America con il sistema bancario e quante ripercussioni negative si stanno registrando nel resto del mondo - anche in Italia - non si può non affermare che a cadere vittime di questo duplice atteggiamento (di peccato) non sono solo gli individui; possono essere anche le Nazioni e i blocchi, specie se alla loro guida ci sono persone poco illuminate, impegnate più a FAR CASSA che a favorire una politica finalizzata alla promozione della dignità della persona e del bene comune.

Numerose sono le contraddizioni presenti nella nostra cultura e nel mondo politico: ne cito una legata a due Disegni di legge che riguardano il gioco d'azzardo:

- un Disegno di legge (n. 1185), ad iniziativa del senatore Zanetta, datato 5 novembre 2008, sull'istituzione delle Case da gioco;
- un altro precedente Disegno di legge (n. 284), ad iniziativa dei senatori Baio, Adragna, Papania, Bosone e Garraffa, datato 30 aprile 2008, che prevede l'adozione di misure a sostegno di interventi contro le dipendenze comportamentali volto a combattere le patologie del gioco d'azzardo.

Il primo Disegno di legge appartiene al mondo di quella cultura consumistica che dà vita al profitto di pochi e all'incremento di introiti necessari alle casse dello Stato, ignorando il lavoro e la dignità del lavoratore.

Il secondo Disegno di legge *“ha la finalità di prevenire, curare e riabilitare i soggetti afflitti da dipendenze comportamentali e, in particolar modo, i soggetti affetti da gioco d'azzardo patologico e dare sostegno alle loro famiglie”* (art. 1 dis. legge n.284).

Nella premessa al primo disegno di legge si sottolinea la necessità di disciplinare ma anche di incrementare il gioco d'azzardo perché – si legge - *“l'Italia si trova in netto ritardo rispetto agli altri Paesi europei”*.

Tutto ciò, secondo i firmatari del disegno di legge, dovrà realizzarsi attraverso:

- una potestà legislativa regionale per la sua istituzione;
- l'abolizione dei riferimenti al codice penale;
- regole uniformi per l'intero territorio nazionale;
- regole volte a realizzare un'adeguata competitività del settore turistico italiano, settore che rappresenta una delle risorse più rilevanti per l'Italia;
- il potenziamento dell'offerta turistica.

L'obiettivo, sempre secondo questo Disegno di legge è di

- contrastare in modo adeguato ed efficace il fenomeno del gioco d'azzardo clandestino, unitamente ai fenomeni malvitosi connessi, quali l'usura e l'estorsione;
- far registrare un incremento turistico, economico ed occupazionale di quelle regioni in cui attualmente non è consentito aprire case da gioco.

Il secondo Disegno di legge ricorda che è necessario curare *“coloro che perdono il controllo sul comportamento orientato al gioco d'azzardo, ne diventano dipendenti, andando incontro a complicazioni psico-patologiche e ad un grave deterioramento del funzionamento psicosociale”*. (art. 2 dis. legge, n.284); parla della necessaria assistenza a queste persone (art. 3), evidenzia il bisogno di dare vita a presidi regionali (art. 4), propone il gratuito patrocinio (art. 7), evidenzia la necessità di dare vita a campagne informative (art. 8), e sottolinea la necessità di istituire un Fondo per le famiglie di soggetti affetti da gioco d'azzardo patologico (art. 11).

Nello stesso Parlamento due proposte di Disegno di legge in chiara contraddizione!

Purtroppo per tanti Parlamentari non esistono più regole morali: la dignità della persona è un gradino più in basso rispetto alla necessità di procacciarsi voti; il ben-essere è una utopia che non rientra nel servizio che debbono rendere in una Nazione in cui finalmente si scrive sui pacchetti di sigarette *“il fumo uccide”*.

L'azzardo affama ed uccide molto più del fumo ed è legato ad una cultura consumistica che non promuove né il ben-essere delle persone e della famiglia, né quello della società.

È necessario che non diamo per scontato che tutti siamo convinti che il profitto e il gioco sono per l'uomo e non l'uomo per il profitto e per il gioco.

È necessario ribadirlo perché *“si può morire anche da vivi”*(Inbusci) quando prevale la cultura del profitto fine a se stesso, a vantaggio di pochi, finalizzata al gioco che crea le vittime e non la gioia di vivere.

Mons. Alberto D'Urso
Segretario Nazionale